

PIACENTINI D'AMERICA UN LEGAME FRATERO CON GLI EMIGRATI

Alla festa di New York in un clima di famiglia

Il racconto dei piacentini che hanno partecipato al tradizionale "Viaggio dell'amicizia Giuliano Ferrari"

di BEPPE NAVA*

Ancora una volta siamo stati a New York per partecipare all'appuntamento annuale organizzato dai piacentini residenti nella Grande Mela. Sotto l'esperta regia del presidente Hector Morisi e del segretario Peter Segalini si rinnova la tradizione, mantenuta ben viva, che ha come suo fondamento lo spirito di fratellanza, la voglia di incontrarsi e condividere insieme le esperienze di vita vissuta, lontano dai luoghi di provenienza. Per i giovani, che sono nati e cresciuti in America è difficile comprendere fino in fondo cosa vuol dire essere un migrante, lasciare il paese, la famiglia, gli affetti e partire, molte volte al buio rincorrendo un sogno, alla ricerca di un angolo di mondo dove far crescere i figli con il lavoro e la fatica ma senza mai dimenticare la terra di origine e i propri cari.

Le famiglie emigrate non hanno mai fatto mancare alle nuove generazioni gli insegnamenti su quello che rappresenta per loro provenire da Bettola, da Ferriere o da qualunque altro comune della nostra provincia e questo sta dando i suoi frutti, ogni anno vediamo aumentare i giovani all'incontro dell'Astoria World Manor.

Siamo sicuri che questo appuntamento non si perderà e la Società Valtrebbia-Valnure porterà avanti per tanti anni ancora i suoi programmi.

La festa da sempre è stata organizzata per premiare con borse di studio gli studenti che si sono particolarmente distinti e che per quest'anno sono stati: Adam Boiardi, Jennifer Forlini, Nicole Guglielmetti, Anthoni Lieccese, Mario Leonardi, Alexander Litrel, Lorenzo Rossi, Victoria Scotton, Diana Shcherbenko, e Salvatore Zambito, emozionati e contenti nel ricevere il premio di fronte a genitori e familiari riuniti per l'occasione.

Ospite molto atteso è stato il Presidente della Provincia Massimo Trespardi con la signora. Nel suo intervento ha sottolineato gli alti valori morali che contraddistinguono i piacentini d'America e il legame indissolubile che li lega alla nostra terra, inoltre ha dato notizia dello stanziamento da parte del nostro ente provinciale di un contributo da destinarsi alle famiglie della comunità piacentina.

A rendere ancora più viva la serata ha contribuito la delegazione degli alpini guidata dal presidente Bruno Plucani, in gemellaggio con quelli di New York. Plucani, che per l'occasione ha vinto la paura dell'aereo, - per gli alpini si fa questo ed altro - ha portato i saluti del sindaco di Piacenza Paolo Dosi, del presidente nazionale alpini Corrado Verona e spiegato l'iniziativa che li ha condotti ad attraversare l'Atlantico; una castagnata benefica nel Queens con il ricavo a favore dei terremotati dell'Emilia e precisamente al comune di Casumaro per la ricostruzione di un edificio scolastico.

Lo scambio delle pergamene dei tagliandetti con l'invito al-



la grande adunata di Piacenza del 2013 ha suggellato l'abbraccio degli alpini.

Con una targa sono stati premiati Sandro Molinari, presidente dell'associazione Piacentini nel Mondo, Gigi Rocca e il sottoscritto dei "Viaggi dell'Amicizia Giuliano Ferrari" e devo dire che mi sono commosso.

Gradita è stata la lettera di Luciana Consensi, decana dei viaggi di New York, che dopo dieci anni non ha potuto partecipare.

Presenti anche il sindaco di Ottone Giovanni Piazza e quello di Coli Massimo Poggi. Per l'ottavo anno consecutivo Antonella e Gigi Rocca della Mondial Viaggi hanno organizzato, partecipandovi, la trasferta di New York per la festa annuale con i piacentini residenti nella grande Mela All'Astoria World Manor. «Ogni anno - commenta Rocca - è un'emozione nuova con la possibilità di incontrare amici sempre ospitali che con grande

piacere ricevono la nostra visita. E' evidente che rappresentano la piacentinità in territorio americano. La partecipazione dei giovani che vengono premiati per i meriti scolastici è il miglior modo per continuare a mantenere saldo questo legame con il nostro territorio. Sono orgoglioso di avere ricevuto il riconoscimento da parte dell'associazione Valtrebbia-Valnure perché so l'impegno e il tempo che dedicano a mantenere i contatti con

Le testimonianze «Le difficoltà sono state tante ma lo spirito italiano e la voglia di combattere ci hanno fatto superare tutto»



A sinistra dall'alto: gli studenti che hanno ricevuto le borse di studio con i dirigenti dell'associazione Valtrebbia Valnure di New York; la famiglia Prati-Arrigoni e la famiglia Maruffi-Guglielmetti

steaggiare ogni anno questo incontro. Finché resteranno vive queste tradizioni i valori importanti non si perderanno. La festa è l'occasione per riunire le famiglie e ritrovare tanti amici provenienti da tanti paesi della nostra provincia. Qui mi sento a casa, lo stesso calore, l'emigrato porta con sé un grande attaccamento al nostro paese e lo trasmette a figli e nipoti. Parlano inglese ma non dimenticano il dialetto, che si sente pronunciare, girando tra i tavoli. Quest'anno la presenza del presidente Trespardi ha dato un segno ulteriore dei rapporti fraterni che lega l'amministrazione provinciale ai nostri emigrati, ovunque essi siano.

* Viaggi dell'amicizia Giuliano Ferrari

«Così l'America ci ha accolto»

Gli emigrati si raccontano: successo, ma il cuore è a casa

■ Tra le tante figure di piacentini presenti alla serata ne abbiamo sentite alcune di cui vogliamo tracciare un breve profilo.

Domenica Maruffi Guglielmetti da Farini: emigrata nel 1966 quando aveva quasi diciotto anni con la mamma Teresa e la sorella Franca. Il papà, che era già in America, ha lavorato nel settore della ristorazione sino alla pensione. Il primo periodo per lei è stato molto duro anche se agevolato dalla presenza degli zii che garantivano un appoggio sicuro. La sorella Franca studiava, Domenica lavorava e imparava la lingua per integrarsi al meglio. Poi il matrimonio con Cesare Guglielmetti, anche lui di Farini, che per seguirla era emigrato, trovando lavoro nel settore edile. Hanno un figlio sposato che opera per la banca d'affari Morgan Stanley e, sottolinea con orgoglio Domenica, «E' stato uno dei primi a prendere la borsa di studio».

Nell'87 è mancato il padre, ma la madre, Teresa, che aveva sofferto più di tutti l'emigrazione, con sorpresa ha deciso di rima-

nere a New York dove è morta due anni fa all'età di 91 anni. Ora Domenica può dire che è stata una battaglia vinta. Da tre anni con il marito vive in Florida dove il clima è mite, ma tutte le estati vengono a Farini dove hanno parenti ed amici. Tornando indietro nel tempo, fa un bilancio: «Quello che allora sembrava un salto nel buio si è rivelato meglio che restare in Italia».

Un altro piacentino che abbiamo incontrato è Luigi Covati di Perino. Emigrante quasi per caso. Nel 1967 era arrivato, insieme ad altri, nello stato di New York ma senza l'intenzione di rimanere, poi si è gradualmente ambientato, ha visto che non mancavano le opportunità di lavoro ed è rimasto. Dopo quattro anni ha chiamato i genitori e i fratelli ed insieme hanno fondato l'impresa edile che ancora oggi opera con successo. Si è sposato con Maria, a sua volta emigrata con la famiglia da Borgotaro quando aveva solo cinque anni. Oggi Luigi aiuta il figlio Louis nella conduzione della sua impresa di costruzioni. Legatis-

simo alla sua terra torna ogni anno perché «l'Italia e Piacenza sono i luoghi migliori del mondo». Come alpino non poteva dimenticare il corpo e nel 1982 ha fondato la sezione di New York che conta oggi una sessantina di soci e di cui è presidente. Innumerevoli sono state le iniziative benefiche a cui hanno partecipato, fra le quali gli aiuti per L'Aquila. Adesso ci sarà la castagnata nel Queens e l'anno prossimo saranno puntuali all'adunata nazionale di Piacenza.

All'incontro anche Joseph Castignoli di Brugnato (Ferriere). E' tesoriere della Società Valtrebbia-Valnure. La sua storia di migrante parte da molto lontano. Il nonno lascia Ferriere a inizio secolo e Joseph, come i fratelli, nasce in America. Il papà Giuseppe e la mamma Lina Malchiodi di Brugnato si sono sposati alla fine della guerra. Poi la famiglia rientra in Italia, ma la mancanza di lavoro li costringe a tornare in America. «Le difficoltà iniziali sono state tante ma lo spirito italiano e la voglia di combattere ci hanno fatto superare tutte le



Scorcio con l'Empire State Building

avversità - ricorda - E' molto importante conservare le proprie radici, ti danno una dimensione reale, la certezza di appartenere a qualcosa di concreto». Oggi Joseph è dirigente di una grande azienda di costruzioni, ha una bella famiglia con tre figli: Julian fa l'avvocato, Monica lavora in banca e Gabriella è studentessa.

Anche loro vengono spesso in Italia per perfezionare la lingua e trovare i cugini di Brugnato.

Poi incontriamo Anna Prati di Vezzolacca (Vernasca). Emigrata a New York nel 1956 in una delle tante traversate dell'Andrea Doria, la sua storia si intreccia con quella di Natalino Arrigoni. Natalino è nato in America, la famiglia è di Morfasso, paese in cui rientrano per rimanere ma, alla fine della guerra ripartono, prima per l'Argentina e poi di nuovo per gli States. Anna e Natalino si sono incontrati e sposati nella città della grande Mela. Anna ha lavorato per tanti anni nel locale del mitico Frank Forlini mentre Natalino gestiva, con altri soci il ristorante "Laurent" che oggi è chiuso.

Rita ed Eugenio sono i figli, oggi sposati, abitano nella City e hanno dato ad Anna cinque nipoti.

Anna e Natalino sono ormai pensionati e ne approfittano per tornare molto spesso dai cugini di Carpaneto. «Queste rimpatriate annuali organizzate da Hector Morisi e Peter Segalini - dice Anna - fanno bene a tutti noi, non vediamo l'ora che arrivi questa data per poter riabbracciare tanti amici e voi che venite a trovarci da Piacenza».

b. n.

Riconoscimenti Premiati Sandro Molinari, Gigi Rocca e Beppe Nava: «Ogni anno un'emozione nuova»

I segni lasciati da Sandy Nel New Jersey, soprannominato lo stato-giardino, tanta gente che ha perso tutto



A sinistra: i piacentini premiati a New York con Hector Morisi; sopra: Sandro Molinari alla serata di gala e con gli alpini



Joseph Castignoli e signora



Luigi Covati con la moglie



La tradizionale sfilata dei reduci

Piacenza nel Mondo al gemellaggio con gli alpini

di SANDRO MOLINARI*

La serata per la festa annuale dell'Associazione Valtrebbia e Valnure condotta da Mark Draghi, uno dei figli di Paul Draghi, è stata scintillante, con Hector Morisi, Peter Segalini e Frank Forlini che hanno consegnato le Borse di studio annualmente assegnate ai giovani italo-americani che si sono distinti per i risultati ottenuti. In apertura sono stati assegnati anche vari riconoscimenti ai piacentini che da vari anni lavorano per tenere il collegamento con i Piacentini di New York e per Piacenza nel Mondo e per me è stato un onore ricevere la targa e il distintivo dell'Associazione Valtrebbia e Valnure, con le quali sono stato nominato socio onorario dell'Associazione stessa.

Legame sempre più forte
«Un onore ricevere il distintivo dell'Associazione Valtrebbia e Valnure»

Piacenza nel Mondo ha anche partecipato all'iniziativa organizzata nel Queens dagli Alpini di New York: ha fatto gli onori di casa il Presidente Luigi Covati, nominato la scorsa estate "Piacentino Benemerito" alla Festa Provinciale di Farini, il quale ha brillantemente intrattenuto gli ospiti tra cui la delegazione degli Alpini arrivata appositamente da Piacenza, capeggiata dal presidente provinciale Bruno Plucani.

L'occasione è stata importante sia per sancire il gemellaggio tra gli Alpini di Piacenza e New York, sia per l'invito, accettato, di venire a Piacenza alla Adunata Nazionale dell'11-12 maggio 2013. Sono poi state assegnate alcune targhe d'onore e io e il vicepresidente di Piacenza nel Mondo, Antonio Parmigiani, siamo stati nominati "Alpini di New York".

Anche se il tempo a disposizione era pochissimo non si poteva perdere l'occasione per rivedere New York, la città più spettacolare del mondo, la Città in verticale, che vive 24 ore al giorno, e così, sacrificando il tempo al sonno, si sono letteralmente consumate le scarpe nelle streets e nelle avenue della City. Si sono purtroppo potuti notare i danni arrecati dal recente uragano Sandy e dalla successiva bufera di neve.

Spazzati via dalla furia delle acque i locali lungo l'East River, tra cui il celeberrimo River Café, situato sotto il Ponte di Brooklyn, sulla chiazza attraccata al Fulton Ferry Landing. In alcune zone di Manhattan vicino al mare, nel New Jersey e a Long Island non erano ancora ripristinate le linee telefoniche ed elettriche, e soprattutto

questo ha determinato la scarsa illuminazione notturna dei grattacieli, caratteristica importante delle notti di Manhattan. Scarseggiava ancora il carburante con conseguenti lunghe code ai distributori, e a Central Park tantissimi volontari domenica mattina erano al lavoro per raccogliere rami e piante spezzate dall'uragano.

Un'altra conseguenza notata è stata quella della mancanza del tradizionale e splendido albero di Natale al Rockefeller Center.

Ma Sandy non ha potuto nulla contro l'annuale e tradizionale sfilata dei Reduci domenica dalle 11 alle 15 sulla Fifth Avenue. Migliaia di americani, di iscritti ad associazioni militari, di ex combattenti di tutte le guerre da quella del 1940-45, a quella della Corea, del Viet-

nam, del Desert Storm, con mezzi militari, bande musicali, moto, pullman si sono succeduti per chilometri in mezzo ad una incredibile folla lungo la Quinta Strada tutta transennata a partire dal "Flatiron" al Central Park.

Per il resto le luci e la folla di Times Square, lo scintillio delle bacheche di Tiffany, l'arte del Moma e del Guggenheim, la Storia rappresentata al Metropolitan Museum, i "dinosauri" del Museo di Storia Naturale, le incredibili Ti bond delle più rinomate Steak House, l'enorme atrio dell'Hotel Roosevelt, noto per il cinepanettone "Natale a New York", il più grande Magazzino del Mondo, il "Macis" già in allestimento natalizio, Eataly con i suoi ristoranti frequentatissimi e con i prodotti italiani richiestissimi (senza però la coppa piacentina), la passerella sempre affollata sul Ponte di Brooklyn con la visione della Statua della Libertà, ma soprattutto la vista della ricostruzione di Ground Zero con i nuovi grattacieli, sono sempre i punti di richiamo dei turisti di tutto il mondo e l'essenza stessa della Città di New York. E' incredibile come a New York ci si muova e ci si senta a proprio agio, in qualsiasi ora del giorno e della notte proprio come in un qualunque Quartiere di Piacenza e questo forse anche perché si sa della presenza di tanti nostri Emigrati che vivono lì. E proprio con loro lo scambio di promesse di rivederci a New York nel 2013 o di incontrarsi nel piacentino alla prossima festa delle comunità piacentine del mondo.

* presidente di Piacenza nel Mondo



I protagonisti del "Viaggio dell'amicizia Giuliano Ferrari" a New York edizione 2012

La Grande Mela si rialza dopo "Sandy"

E Ground Zero risorge con fontane e alberi: un luogo sacro per non dimenticare

(b. n.) Quando atterriamo giovedì otto novembre la città di New York è ancora per aria, anche se un'apparente normalità dopo una settimana è tornata, perché la vita deve continuare. La maggior parte delle scuole e degli uffici hanno riaperto i battenti e milioni di pendolari ricominciano ad usare la metro, essenziale per recarsi nei luoghi destinati. Le scuole che sono ancora chiuse danno alloggio ai tanti sfollati. Il New Jersey, soprannominato lo stato-giardino, è stata l'area più colpita, con tanta gente che ha perso tutto, costretta ad abbandonare le case e tutto quello che aveva. Anche a Manhattan l'uragano Sandy ha colpito duramente, black out totale nella Downtown, la forza dell'acqua invade il Village, Wall Street e i cantieri ancora aperti di Ground Zero. Nei tunnel della metropolitana quattro metri d'acqua, ma quello che ha provato più duramente è newyorkese è stata la mancanza per alcuni giorni di energia elettrica, basti pensare a chi abita nei tanti grattacieli. Anche il quartiere di Chel-

sea, dove si concentrano in dieci isolati le più importanti gallerie d'arte, si è allagato ed è rimasto senza elettricità per parecchi giorni, i danni sono enormi. Una zona del Queens è stata devastata da incendi e la situazione per la popolazione è difficilissima. Il ponte di Brooklyn era percorso a piedi e in bici da migliaia di persone, il modo più pratico per raggiungere Manhattan. La cosa bella è stata vedere tanta gente comune organizzarsi portando medicine, vestiti e tonnellate di generi alimentari nelle zone colpite, un'esperienza coinvolgente.

Ora tutti cercano di scrollarsi di dosso il peso di "Sandy" ma la normalità fatica a tornare; di fronte a questi cataclismi si ha la sensazione di impotenza e tante certezze vengono a mancare.

Gli americani, senza piangersi addosso, sanno superare le avversità e oggi Manhattan si presenta, come sempre, in tutto il suo splendore.

Anche l'esito delle elezioni è passato in secondo piano. «Vogliamo che i nostri figli vivano in un'America che non sia minac-

ciata dalla potenza distruttiva di un pianeta surriscaldato», queste le parole di Obama nel suo primo discorso, vorremmo che fosse così. Da un cumulo di polvere e detriti, dopo tanti anni di cantieri aperti, riemerge intanto Ground Zero con due enormi fontane, tanti alberi e nuovi edifici. In questi anni, passandoci spesso accanto, abbiamo visto un grande cantiere di demolizione e ricostruzione e più volte ci siamo chiesti se un giorno lo avremmo visto rinascere, ed ecco, ci siamo. Ora l'area non presenta più grattacieli pieni di gente impegnata nel lavoro quotidiano, ma alberi e specchi d'acqua, tutto all'insegna del verde. Sono state trapiantate circa cinquecento querce, piante tipiche della foresta americana, che rappresentano la vita e la rinascita. Le querce circondano le due fontane che colmano il vuoto lasciato dalle due torri, un ricordo perenne di qualcosa che mancherà per sempre. Il perimetro di ogni vasca è ricoperto da pannelli in bronzo che riportano i nomi di tutte le vittime degli attentati terroristici. Si può fare una ricerca online di ogni nome e trovarne l'esatta posizione sulle targhe. La piazza ora è aperta, ma per poterla visitare, con lavori tuttora in corso, bisogna munirsi di biglietto d'ingresso (gratuito) che viene dato in numero limitato. Per i newyorkesi è un luogo sacro. Per chi si reca in visita al Memorial un cartello esposto nella piazza ricorda ai visitatori che si trovano in "un luogo di ricordi e silenziose riflessioni", ma non tutti i turisti si comportano nel modo dovuto, trasformandolo in un parco giochi e questo a chi viene a rendere omaggio ai caduti non può andare bene. Ci sentiamo di aderire ai cori di protesta che hanno trovato spazio sulle prime pagine dei quotidiani locali, quando si entra in un luogo come questo si dovrebbe mostrare rispetto, tenere la voce bassa e ricordare che non si è in un parco da picnic. Questa grande finestra nel cuore di New York rappresenta la speranza e il nuovo, ma deve servire anche a non dimenticare, mai.

b. n.